LOMBARDIA oggi

Data 21-02-2010
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

L'attrice ottantenne parla della sua vita domenica prossima a Varese

Franca Rame: mi ricordo le suore del collegio

Ottant'anni compiuti il 18 luglio, quasi sessanta trascorsi accanto a Dario Fo. E, prima, il teatro «all'improvvisa» che Franca Rame ha imparato sin da piccola, nata (a Parabiago ma per caso, perché c'era spettacolo lì) in una famiglia di marionettisti di cui si trovano le prime tracce nel 1600. E che nel 1920, con l'avvento del cinema, ha cominciato a fare teatro di persona recuperando la tradizione tutta italiana della commedia dell'arte, basata su un intreccio, alcuni personaggi e tanta improvvisazione. «Una delle prime volte che ho recitato con Dario - racconta -, non ricordavo il copione e ho inventato, come facevo sempre: Dario mi ha guardato con gli occhi sbarrati, poi ha risposto alla battuta, ci ha preso gusto e non si è più fermato».

Franca Rame. Una vita fatta di teatro, lotte civili e processi, una storica «Canzonissima» (1962), il Premio Nobel per la letteratura (1997) a Dario, spettacoli conosciuti in tutto il mondo come «Mistero buffo» (1969, entrato nei giorni scorsi nel prestigioso repertorio della Comédie-Française di Parigi) o «Tutta casa letto e chiesa» (1977), fino a un capolinea politico che è stata l'esperienza in Senato per l'Italia dei valori (2004-2006). Franca Rame tutte queste cose le racconta nella sua biografia, «Una vita all'improvvisa» (Guanda). Le racconterà anche al pubblico di Varese, dove i Rame sono vissuti per parecchi anni e dove tanti se li ricordano, domenica 28 febbraio alle 18 al teatrino Santuccio di via Sacco.

Franca, qual è il suo primo ricordo varesino?

«La scuola, il collegio Sant'Ambrogio di Varese, dove mia madre mi mise perché mi ero ossigenata i capelli. Mi trascinò dal parrucchiere, me li fece tagliare cortissimi e tingere di nero e poi mi "internò" dalle suore. Era una donna molto severa e perbene».

Lei dalle suore?

«Sì, già avevo fatto la quinta elementare, ma da esterna, invece le medie le feci da interna. Mi adattai, come sempre. Sono una creativa, mi inventai la pesca: un faccione di una luna due metri per due con i buchi per gli occhi da cui mettevi dieci lire e ti usciva un premio. Oppure, io e una mia amica zoppettina che la domenica eravamo sempre senza nessuno (i miei facevano spettacolo, mia mamma veniva al giovedì), facevamo mazzolini di viole da vendere ai genitori degli altri».

Dopo le scuole medie?

«Ho fatto il ginnasio e poi il liceo classico Cairoli, sulla collinetta, passavo tutte le mattine davanti alla Villa Triste, quella dove torturavano i partigiani. Però non ho fatto la maturità, anche se la mia insegnante di italiano e latino, una bionda simpatica che mi voleva bene, insistette molto. Ma io già recitavo con i miei, andavo a letto tardi, come facevo a studiare?».

Dove recitavate a Varese?

«A Biumo, mio papà montava il teatro viaggiante in un grande cortile. E poi a Belforte, in alto, lì c'erano la Mariuccia e la Valeria che erano mie amiche».

Cosa ricorda della sua casa?

«Abitavamo in una corte con due ingressi: uno da via Walder, molto rispettabile e perbene, l'altro da via Frascone, che ai tempi non era una via molto ben frequentata».

Ha ancora amiche a Varese?

«Poche, due o tre tra le mie coetanee. Invece ho un'amica più giovane, che si chiama Elena e che ho conosciuto più di vent'anni fa, quando ero in televisione e lei è venuta a portarmi un sacco di firme per la legge sulla violenza sessuale. Lei la sento regolarmente e la vedo un paio di volte all'anno».

Le sue coetanee come si chiamano?

«Luisa Caccivio, che era la figlia del tappezziere, una carissima amica dei tempi. Poi c'era la Dina, la figlia del cieco».

E poi ci sono tanti varesini che dicono di conoscerla per aver recitato con lei per caso, una sera soltanto, quando da spettatori si sono ritrovati sul palco perché mancava qualche attore. È vero?

«È verissimo. Mi ricordo una domenica che mancava un attore nella Tosca: mio fratello, che in questo era un genio, è morto cadendo nel pozzo e si è preparato a fare l'altra parte. Dal pozzo anziché lui hanno tirato fuori il Caccivietto, il fratello della Luisa Caccivio, che era un bambino piccolino e gracile. Dal pubblico qualcuno urlò: s'è secciàl E mio zio subito: il potente veleno gli ha fatto rattrappire i ner-

Dall'album dei ricordi

Dall'archivio di famiglia (consultabile in Internet: www.francarame.it), da sinistra in alto in senso orario: Pio Rame con i figli Tommaso, Stella e Domenico con la moglie Emilia Baldini (i genitori di Franca) e Lina di un anno; fotografati sulla «Baldan», Emilia Baldini, mamma di Franca; un bel ritratto di Franca; le cugine Ines e Lucia Rame durante la tragedia «Le due Orfanelle»; foto di classe del 1941-42: Franca Rame è l'unica allieva con il grembiule nero al centro dell'immagine.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GUANDA

Sant'Ambrogio

vi! Io ridevo come una matta. Questa era la mia famiglia: all'improvvisa»

Lei era (ed è) una bellissima donna: ha infranto qualche cuore a Varese?

«Ma no. Però ho avuto un grandissimo amore: si chiamava Uberto Urbani, era bellissimo, alla Gary Cooper, un campione olimpionico di canottaggio, ma Dario dice europeo perché è geloso. Una volta che mi invitò a pranzo a Milano Dario e Jacopo mi misero un tale muso che dovetti inventare una scusa per non andare. Ai tempi la sua famiglia si vergognava di me perché noi facevamo il teatro, allora la mia mamma, che era una donna orgogliosa, si offese a sua volta e non voleva che lo vedessi. Fu un amore travagliato. Ché poi loro facevano i rappresentanti di pellame, mica erano dei principi!».

L'ha più visto?

«Sì, è venuto a teatro qualche anno fa, quando io facevo "Sesso". L'abbiamo messo in palcoscenico, come facciamo sempre quando c'è troppo pubblico, e mi ricordo che mi guardava con due occhi sbarrati, emozionato: dopo, a cena, mi disse che non poteva credere che quella ragazza che lui aveva amato tanto potesse recitare con tanta disinvoltura. Ha avuto un infarto quella notte tornando a Varese, è morto qualche mese dopo».

Sua mamma e suo papà erano dei grandi personaggi anche nella vita.

«Sì, intanto erano tutti belli, mio papà aveva i capelli bianchi già da giovane ed era un uomo molto affascinante, seduttivo. E ha fatto cose straordinarie per gli attori: ha istituito la categoria delle compagnie di giro ottenendo qualche diritto, ne era lui il rappresentante al ministero a Roma ed era molto rispettato».

Cosa dissero in famiglia quando lei presentò Dario Fo?

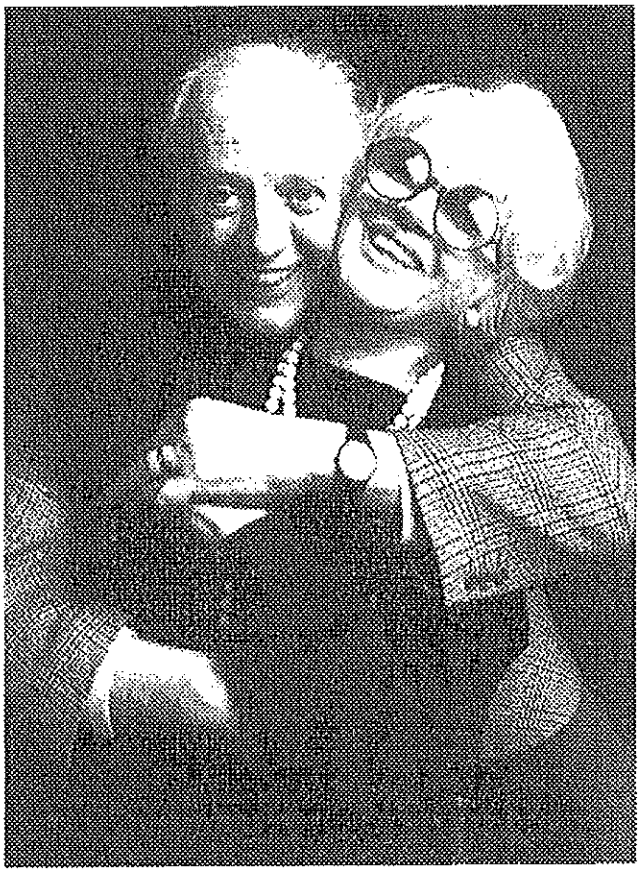
«Papà non c'era, morì quando io avevo 16 anni. La mamma non ne voleva sapere del Dario perché era un attore, gente allegra...».

E invece?

«Invece siamo sposati da quasi 56 anni e ci vogliamo ancora un gran bene».

Lei è nonna?

«E bisnonna! Perché la mia nipotina Mattea, la figlia di Jacopo, a 17 anni ha fatto le brutte cose ed è nata una bambina deliziosa che si chiama Matilde. Poi ho un'altra nipotina, Yaele, che ha 12 anni ed è una regina di bellezza, tutta presa dai Rame e dai Baldini non certo dai Fo. Anche se il Dario da giovane aveva un suo fascino, tanto che io me ne sono pazzamente innamorata».



Franca Rame è al teatrino Santuccio di Varese, via Sacco 11, domenica 28 febbraio alle 18 per parlare di «Una vita all'improvvisa», il libro pubblicato da Guanda nel 2009 per gli ottant'anni dell'attrice. Presentano Laura Balduzzi e Diego Pisati di Prealpina. Ingresso libero

Riccardo Temelacchi: un bagno alla Schiranna con la Franca e la Pia

Riccardo Temelacchi, 85 anni fra poco, ottico e pittore, mostra con orgoglio le locandine e i manifesti della famiglia Rame che conserva nel suo negozio di via Cattaneo, a Varese. «Sono nato a Biumo, andavo spesso a giocare nel cortile dei Rame e davo una mano a caricare la macchina quando partivano per gli spettacoli, così ho raccolto qualche locandina che magari veniva buttata via. Le ho messe sopra un armadio e facendo il trasloco, poco tempo fa, le ho ritrovate». Ma lei conosceva Franca? «Certo, ricordo anche che qualche domenica siamo andati a fare il bagno alla Schiranna con la Franca e la Pia». Ora le locandine di Temelacchi torneranno in parte alla famiglia Rame, ma una sarà donata al teatrino Santuccio.

Lei è stata eletta senatrice nel 2004 e si è dimessa nel 2006.

«Mi sono dimessa poco prima che cadesse il governo. È stata l'esperienza più orribile della mia vita. Ho buttato via venti mesi correndo come una pazza, in una solitudine mortale. La Finocchiaro, presidente donna, dopo tutti i festival dell'Unità che ho fatto mi ha salutato dopo un anno un giorno che aveva bisogno di me. Al ristorante del Senato ho sempre mangiato da sola».

Ma qualcosa ha fatto.

«Quello che ho potuto. Ho fatto un grande lavoro con i precari. Ero l'unica senatrice che avesse l'assistente in regola. Ma con 15mila euro al mese si tiene l'assistente in nero o "cococo"?! E poi ho fatto un lavoro serio sull'uranio impoverito: tre quarti del mio stipendio andavano lì, in pagine pubblicitarie sui giornali o aiuti a famiglie con un malato di uranio impoverito. Ne ho visti morire tanti».

Passiamo al burraco.

(ride) «Ha letto il mio articolo sul blog? Il burraco mi piace molto, mi rilassa. Uno che lavora tutto il giorno, studia, si impegna, la sera non può rilassarsi un po'? Tu giochi? Vieni una sera a Milano che facciamo una partita».

E lei quando viene a Varese, a parte il 28 febbraio per la presentare il suo libro?

«A Varese vengo il giorno dei morti a trovare mio papà, che è sepolto a Giubiano, mentre mia mamma è a Cernobbio. E qualche volta quando mi invita a pranzo mia cugina Lucia Rame».

Laura Balduzzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.